

PAOLO DI PAOLO

PER RACCONTARE UNA PASSIONE OGGI NON COSÌ COMUNE, SIMONE NEBBIA, CLASSE 1981, SCEGLIE - COSÌ LI CHIAMA - DUE «FRAMMENTI DI UN DISCORSO AMOROSO». NEL CORSO DI UNA STORIA DI QUALCHE ANNO FA, LA SUA RAGAZZA GLI CHIESE DI ANDARE A TEATRO: «UN LUOGO CHE AVEVO FREQUENTATO POCCHISSIMO. RICORDO CHE DA RAGAZZINO, NON SO PIÙ ASSISTENDO A QUALE SPETTACOLO, MI ERO PERFINO ADDORMENTATO». Il secondo frammento è l'incontro casuale con «un giovane secco secco, con la barba a punta. Vidi, in compagnia di quella stessa ragazza, lo spettacolo *Radio Clandestina* e rimasi a bocca aperta».

Il giovane magro con la barba era Ascanio Celestini. Alla fine dello spettacolo, Simone andò a conoscerlo, «quasi volessi chiedergli: ma questa cosa che hai appena fatto, cos'è? Il teatro consente un contatto immediato, diretto con chi sta sulla scena, è una promessa mantenuta». Tornato a casa dopo *Radio Clandestina*, Nebbia avvertì il desiderio, la necessità di fermare su carta le impressioni sullo spettacolo, di «testimoniare» quell'esperienza e di restituirla. «Non avevo mai pensato di fare il critico teatrale», spiega - e invece in pochi anni si è trovato a farlo quasi a tempo pieno. «Con un paio di amici ci siamo trovati a riflettere sugli spazi della critica teatrale; ci sembrava che per lo più vi fossero, in rete, dei contenitori un po' vaghi, senza un progetto culturale ben definito».

Così è nato *Teatrocritica.net*, che oggi è - dato anomalo - un quotidiano online di informazione teatrale, «un laboratorio permanente, uno spazio in controtendenza rispetto alla marginalità del teatro nel presente». Pochi collaboratori, un progetto ben definito, un confronto costante sui metodi e gli obiettivi. «Abbiamo cercato di costruire ciò di cui sentivamo la mancanza, una vera e propria bottega utile a pensare la critica come un mestiere e a rifondare un sodalizio generazionale». Nella libertà del web, sostiene Simone, galleggia e poi si perde qualunque tipo di opinione: «Spesso però si tratta di una libertà illusoria. È più stimolante

imporre dei paletti, ricostruire un assetto gerarchico in cui prendere la parola significa anche assumersi una responsabilità». Questo, aggiunge, è l'unico modo che consente di dare valore a ciò che si fa, di evitare il rischio del vago «mi piace» che si usa nei social network.

Certo, è tutt'altro che facile costruire qualcosa che somigli a un canone, impostare vere e proprie categorie critiche. «Le generazioni precedenti riuscivano a identificare delle opere "spartiacque", a segnare il tempo attraverso il riferimento a un libro, a un film, a uno spettacolo. Quando uno scrittore-critico come Franco Cordelli nomina un anno e dice per esempio "era il 1973", facilmente lo associa a un romanzo letto, o a un debutto cui ha assistito. Oggi è molto più difficile avere questi punti di riferimento, anche perché definire la "nascita" di uno spettacolo non è pacifico: se ne fanno spesso letture, studi, si portano in scena ancora in forma di abbozzo».

La passione per il teatro spinge Simone Nebbia a prendere il suo motorino e a raggiungere, quasi ogni sera teatri grandi, istituzionali, così come le piccole sale; a cercare «la magia, l'imprevisto, quello stato quasi di trance, di ipnosi» che le azioni e le parole su un palcoscenico dovrebbero produrre. Il teatro autentico non è - come spesso è portato a credere un pubblico distratto - «televisione dal vero»; dev'essere - dice Simone - tutto fuorché prevedibile e rassicurante: «Andare a teatro dovrebbe essere ogni volta un esperimento». Tra gli spettacoli di questi anni che più hanno colpito Nebbia, *The Coast of Utopia* di Tom Stoppard messo in scena da Marco Tullio Giordana: «vedere sul palco, dopo anni di scarsa fiducia nella parola, questo fiume di parole, questi personaggi della grande Storia che conversavano tra loro di letteratura, di filosofia, di idee, mi ha commosso».

Poi cita la Compagnia della Fortezza, *Angels in America* di Bruni/De Capitani, Babilonia Teatri e Vincenzo Schino. «I teatri stabili oggi vivono in sostanza di scambi, producono spettacoli spesso un po' prevedibili che si spostano di città in città».

...
Quasi ogni sera inforca il motorino e va a cercare «la magia e l'imprevisto dello spettacolo dal vivo»
 ...

«Mi affascina la sua deperibilità, il suo essere nell'istante. È una esperienza»

Il palcoscenico.net

Dalla passione nasce (e cresce) un quotidiano online sul teatro



Una scena di «The Coast Of Utopia» diretto da Marco Tullio Giordana



Simone Nebbia C'è voluto un invito della fidanzata a vedere Ascanio Celestini perché si accendesse la scintilla: da allora il suo rapporto con la scena è un rapporto d'amore che coltiva ogni giorno parlandone in Internet

Il teatro indipendente, di ricerca, invece, rischia di avere come unico produttore la rete dei festival. In molti casi è un'occasione, ma c'è il rischio di uno sperimentalismo un po' di maniera a uso del pubblico festivaliero».

Se chiedi a Nebbia perché il teatro oggi abbia perso la rilevanza culturale che altre arti riescono a conservare, risponde in modo perentorio: «Il teatro è per sua essenza il nemico di chi ha modificato i piani sociali in economici, gli inventori della finanza, dell'economia virtuale (borsa, azioni, fanta-denaro); essi hanno ipotizzato per la prima volta un mondo in cui gli scambi commerciali, le differenze di valori e di classe, la distanza della ricchezza (e della possibilità di arricchire) determinano i cambiamenti sociali, l'evoluzione dell'umanità che non si riconosce più in un atto concreto ma ha il suo specchio nella virtualità. Essendo il teatro invece ancora legato alle relazioni umane, in esso si sperimenta la convinzione

che siano ancora queste a definire gli equilibri reali, paradossalmente proprio nel campo dell'artificio».

La riflessione più bella, più poetica la dedica a una parola: «dispersione». Il teatro - spiega - ha una stretta parentela con la dispersione, «la deperibilità della materia, già per sua costituzione: teatro è nell'istante, teatro è ciò che non resta. Per tutto questo, per la sua irripetibilità (replica non è ripetizione, o copia), per la mancanza di un "supporto" durevole, deve affidarsi alla testimonianza. È questa sua irripetibilità che fa vivere il nostro mestiere come un misto di malattia e missione: la consapevolezza che ciò che è stasera non sarà più, vivrà nei racconti, nel raccordo di relazione fra uomini, spingerà a manifestare e a ribadire presenza, cercando di non perdere nulla di un'esperienza vissuta. Cercando - anche se forse è un'illusione - di custodirla e di consegnarla agli assenti. Quelli del presente e quelli del futuro».



Simone Nebbia

24 AGOSTO

Appuntamento a Vallerano per la «Notte delle candele»

Oltre diecimila ceri in più illumineranno quest'anno il borgo medievale di Vallerano, nel cuore del viterbese, per la settima edizione de «La notte delle candele», un itinerario artistico volto a far conoscere, in chiave romantica e suggestiva, gli antichi vicoli e spazi storici di uno dei gioielli più pittoreschi della Tuscia. Sabato 24 agosto, dalle 20 in poi, verranno accese nel borgo cinquantamila candele create dagli stessi abitanti del posto, mentre per le viuzze e le piazze del borgo un percorso itinerante prevede, fino a notte fonda, spettacoli dal vivo di ogni genere: un viaggio tra suoni, immagini e impressioni magnetiche e affascinanti, in un ritorno alle origini nel quale la Natura si incontra con l'Arte. Alla passeggiata, districata tra concerti, allestimenti, proiezioni e rappresentazioni diversificate, si potrà accedere da P.za A. Diaz alla simbolica cifra di 3 euro dalle 20 in poi. Programma in dettaglio su www.nottedellecandele.it